Ufficio Studi News del 17 agosto 2024

A.A.A. ARTIGIANI CERCASI. ORMAI ABBIAMO PIU' AVVOCATI CHE IDRAULICI

Nei prossimi anni sono a rischio manutenzioni e riparazioni

Continua a scendere il numero complessivo degli artigiani presenti nel nostro Paese. Stiamo parlando di persone che in qualità di titolari, soci o collaboratori familiari svolgono un'attività lavorativa prevalentemente manuale. Pertanto, per poter contare sulla copertura previdenziale devono iscriversi nella gestione artigiani dell'Inps. Se nel 2012 erano poco meno di 1.867.000 unità, nel 2023 la platea complessiva è crollata di quasi 410mila soggetti (-73mila solo nell'ultimo anno); ora il numero totale sfiora quota 1.457.000[1]. In questi undici anni abbiamo assistito a una caduta verticale che si è interrotta solo nell'anno post Covid (+2.325 tra il 2021 e il 2020) (vedi Graf. 1). Se questa tendenza non sarà invertita stabilmente, non è da escludere che entro una decina d'anni sarà molto difficile trovare un idraulico, un fabbro, un elettricista o un serramentista in grado di eseguire un intervento di riparazione/manutenzione presso la nostra abitazione o nel luogo dove lavoriamo. L'SOS è lanciato dall'Ufficio studi della CGIA che ha elaborato i dati dell'INPS e di Infocamere/Movimprese.

[1] Tra questi, il numero dei collaboratori familiari è di quasi 105mila unità (7,2 per cento del totale).

- **In calo anche le imprese artigiane**

Secondo i dati Infocamere/Movimprese, anche il numero delle aziende artigiane attive[2] è in forte diminuzione. Se nel 2008 (anno in cui si è toccato il picco massimo di questo inizio di secolo), in Italia le imprese artigiane erano pari a 1.486.559 unità, successivamente sono scese costantemente e nel 2023 si sono fermate a quota 1.258.079 (vedi Graf. 2). Va comunque segnalato che questa riduzione in parte è anche riconducibile al processo di aggregazione/acquisizione che ha interessato alcuni settori dopo le grandi crisi 2008/2009, 2012/2013 e 2020/2021. Purtroppo, questa "spinta" verso l'unione aziendale ha compresso la platea degli artigiani, ma ha contribuito positivamente ad aumentare la dimensione media delle imprese, spingendo all'insù anche la produttività di molti comparti; in particolare, del trasporto merci, del metalmeccanico, degli installatori impianti e della moda.

- **Abbiamo più avvocati che idraulici**

Negli ultimi decenni tante professioni ad alta intensità manuale hanno subito una svalutazione culturale che ha allontanato molti ragazzi dal mondo dell'artigianato. Il tratto del profondo cambiamento avvenuto, ad esempio, è riscontrabile dal risultato che emerge dalla comparazione tra il numero di avvocati e di idraulici presenti nel nostro Paese: se i

[2] Attenzione: il numero degli artigiani non corrisponde al numero delle imprese artigiane. Se nel primo caso ci riferiamo alle "teste", nel secondo caso, invece, prendiamo in considerazione il numero delle unità locali. Esempio: supponiamo di analizzare un'impresa artigiana costituita da tre soci e due collaboratori familiari. Ebbene, si tratta di una sola azienda artigiana costituita, però, da 5 artigiani che hanno l'obbligo dell'iscrizione alla gestione artigiani presso l'INPS.

primi sfiorano le 237mila unità[3], si stima che i secondi siano "solo" 180mila[4]. E' evidente che la fuga dei cervelli in atto nel nostro Paese e, per contro, la mancanza di tante figure professionali di natura tecnica sono imputabili a tante criticità. A nostro avviso le principali sono: lo scarso interesse che molti giovani hanno nei confronti del lavoro manuale; la mancata programmazione formativa verificatasi in tante regioni del nostro Paese e l'incapacità di migliorare/elevare la qualità dell'orientamento scolastico che, purtroppo, è rimasto ancorato a vecchie logiche novecentesche di gentiliana memoria.

- **Senza botteghe si estinguono le imprese familiari**

La contrazione degli artigiani e delle loro attività si possono notare anche a occhio nudo. Girando per le nostre città e i paesi di provincia sono ormai in via di estinzione tantissime botteghe artigianali. Insomma, non solo diminuisce il numero degli artigiani e le aziende di questo settore, ma anche il paesaggio urbano sta cambiando volto. Sono ormai ridotte al lumicino le attività storiche che ospitano calzolai, corniciai, fabbri, falegnami, fotografi, lavasecco, orologiai, pellettieri, riparatori di elettrodomestici e Tv, sarti, tappezzieri, etc. Attività, nella stragrande maggioranza dei casi a conduzione familiare, che hanno contraddistinto la storia di molti quartieri, piazze e vie delle nostre città,

[3] "Rapporto sull'avvocatura 2024", a cura della Cassa forense in collaborazione con il Censis, aprile 2024.
[4] Dato riportato dalle principali organizzazioni sindacali di categoria.

diventando dei punti di riferimento per le persone che sono cresciute in questi luoghi.

- **Non tutti sentono la crisi**

Non tutti i settori artigiani hanno subito la crisi. Quelli del benessere e dell'informatica presentano dati in controtendenza. Nel primo, ad esempio, si continua a registrare un costante aumento degli acconciatori, degli estetisti e dei tatuatori. Nel secondo, invece, sono in decisa espansione i sistemisti, gli addetti al web marketing, i video maker e gli esperti in social media. Va altrettanto bene anche il comparto dell'alimentare, con risultati significativamente positivi per le gelaterie, le gastronomie, le pulitintolavanderie a gettone e le pizzerie per asporto ubicate, in particolare, nelle città ad alta vocazione turistica.

- **Con saracinesche abbassate città più insicure**

Il degrado urbano si sta allargando a macchia d'olio; basta osservare con attenzione i quartieri di periferia e i centri storici per accorgersi che sono tantissime le insegne che sono state rimosse e altrettante sono le vetrine non più allestite, perennemente sporche e con le saracinesche abbassate. Sono un segnale inequivocabile del peggioramento della qualità della vita di molte realtà urbane. Le città, infatti, non sono costituite solo da piazze, monumenti, palazzi e nastri d'asfalto, ma,

anche, da luoghi dove le persone si incontrano, anche per fare solo due chiacchere. Queste micro attività conservano l'identità di una comunità e sono uno straordinario presidio in grado di rafforzare la coesione sociale di un territorio.

- **Senza botteghe a pagare il conto sono gli anziani**

Con meno botteghe e negozi di vicinato, diminuiscono i luoghi di socializzazione a dimensione d'uomo e tutto si ingrigisce, rendendo meno vivibili e più insicure le zone urbane che subiscono queste chiusure, penalizzando soprattutto gli anziani. Una platea sempre più numerosa della popolazione italiana che conta più di 10 milioni di over 70. Non disponendo spesso dell'auto e senza botteghe sottocasa, per molti di loro fare la spesa è diventato un grosso problema.

- **Le cause delle chiusure**

L'invecchiamento progressivo della popolazione artigiana, provocato in particolar modo anche da un insufficiente ricambio generazionale, la feroce concorrenza esercitata dalla grande distribuzione e in questi ultimi anni anche dal commercio elettronico, il boom del costo degli affitti e delle tasse nazionali/locali hanno costretto molti artigiani a gettare la spugna. Una parte della "responsabilità", comunque, è ascrivibile anche ai consumatori che in questi ultimi dieci anni hanno cambiato radicalmente il modo di fare gli acquisti, sposando la cultura

dell'usa e getta, preferendo il prodotto fatto in serie e consegnato a domicilio. La calzatura, il vestito o il mobile fatto su misura sono ormai un vecchio ricordo; il prodotto realizzato a mano è stato scalzato dall'acquisto scelto sul catalogo on line o preso dallo scaffale di un grande magazzino.

- **Dobbiamo rivalutare culturalmente il lavoro manuale**

Negli ultimi 40 anni c'è stata una svalutazione culturale spaventosa del lavoro manuale. L'artigianato è stato "dipinto" come un mondo residuale, destinato al declino e per riguadagnare il ruolo che gli compete ha bisogno di robusti investimenti nell'orientamento scolastico e nell'alternanza tra la scuola e il lavoro, rimettendo al centro del progetto formativo gli istituti professionali che in passato sono stati determinanti nel favorire lo sviluppo economico del Paese. Oggi, invece, sono percepiti dall'opinione pubblica come scuole di serie b. Per alcuni, infatti, rappresentano una soluzione per parcheggiare per qualche anno i ragazzi che non hanno una grande predisposizione allo studio. Per altri costituiscono l'ultima chance per consentire a quegli alunni che provengono da insuccessi scolastici, maturati nei licei o nelle scuole tecniche, di conseguire un diploma di scuola media superiore. E nonostante la crisi e i problemi generali che attanagliano l'artigianato, non sono pochi gli imprenditori di questo settore che da tempo segnalano la difficoltà a trovare personale disposto ad avvicinarsi a questo mondo.

- **Tante professioni non attraggono più**

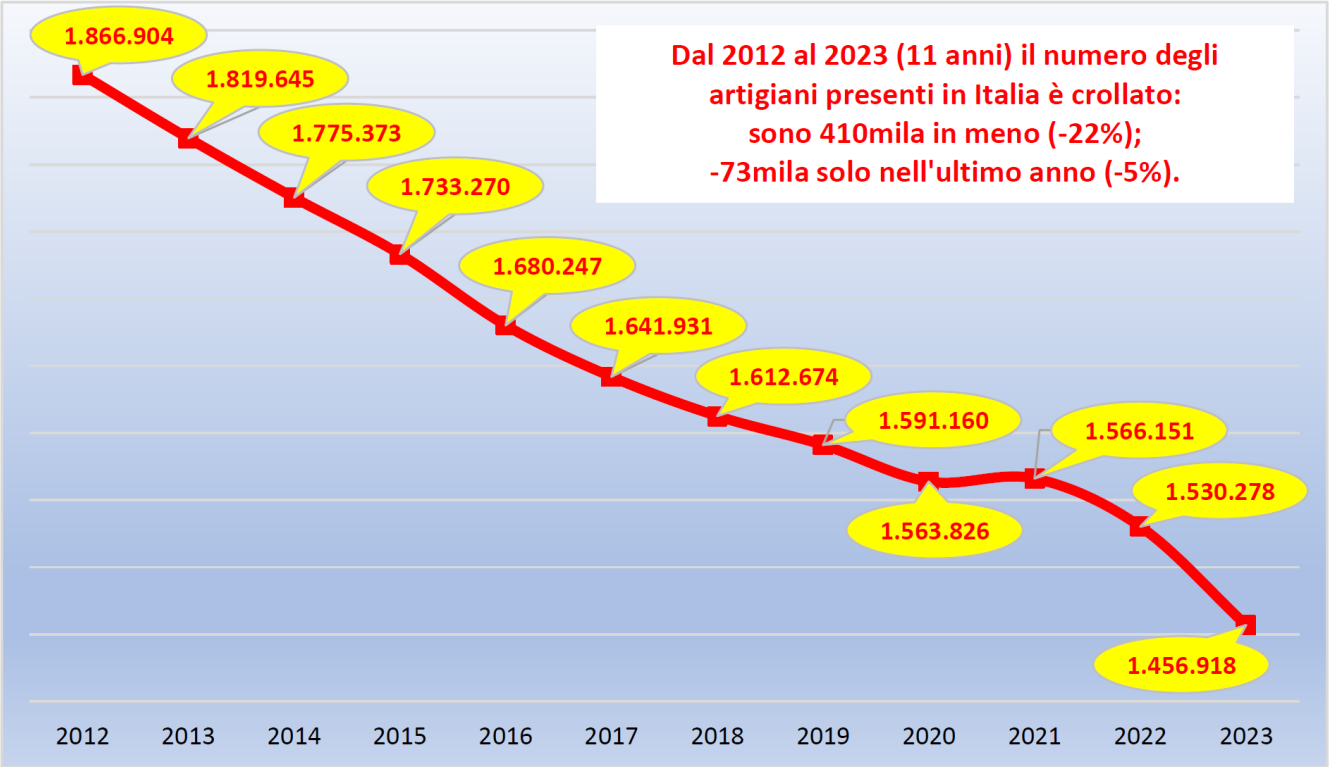
In tutto il Paese si fatica a reperire nel mercato del lavoro giovani disposti a fare gli autisti, gli autoriparatori, i sarti, i pasticceri, i fornai, i parrucchieri, le estetiste, gli idraulici, gli elettricisti, i manutentori delle caldaie, i tornitori, i fresatori, i verniciatori e i batti-lamiera. Senza contare che nel mondo dell'edilizia è sempre più difficile reperire carpentieri, posatori e lattonieri. Più in generale, comunque, l'artigiano di domani sarà colui che vincerà la sfida della tecnologia per rilanciare anche i "*vecchi saperi*". Alla base di tutto, comunque, rimarrà il saper fare che è il vero motore della nostra eccellenza manifatturiera.

- **A Vercelli, Rovigo, Lucca e Teramo le flessioni percentuali più elevate**

Tra il 2023 e il 2012 è stata Vercelli la provincia con il -32,7 per cento ad aver registrato la variazione negativa più elevata d'Italia. Seguono Rovigo con -31, Lucca con -30,8 e Teramo con il -30,6 per cento. Le realtà, invece, che hanno subito le flessioni più contenute sono state Napoli con il -8,1, Trieste con il -7,9 e, infine, Bolzano con il -6,1 per cento. In termini assoluti le province che hanno registrato le decurtazioni più importanti sono state Torino con -21.873, Milano con -21.383, Roma con -14.140, Brescia con -10.545, Verona con -10.267 e Bergamo con -10.237 (vedi Tab.1). Per quanto riguarda le regioni, infine, le flessioni più marcate in termini percentuali hanno interessato l'Abruzzo con il -29,2 per cento, le Marche con il -26,3 e il Piemonte con il -25,8. In valore assoluto, invece, le perdite di più significative

hanno interessato la Lombardia con -60.412 unità, l'Emila Romagna con -46.696 e il Piemonte con -46.139. Il dato medio nazionale è stato pari al -22 per cento (vedi Tab. 2).

Graf. 1 – Numero di artigiani presenti in Italia (*) – Anni 2012-2023

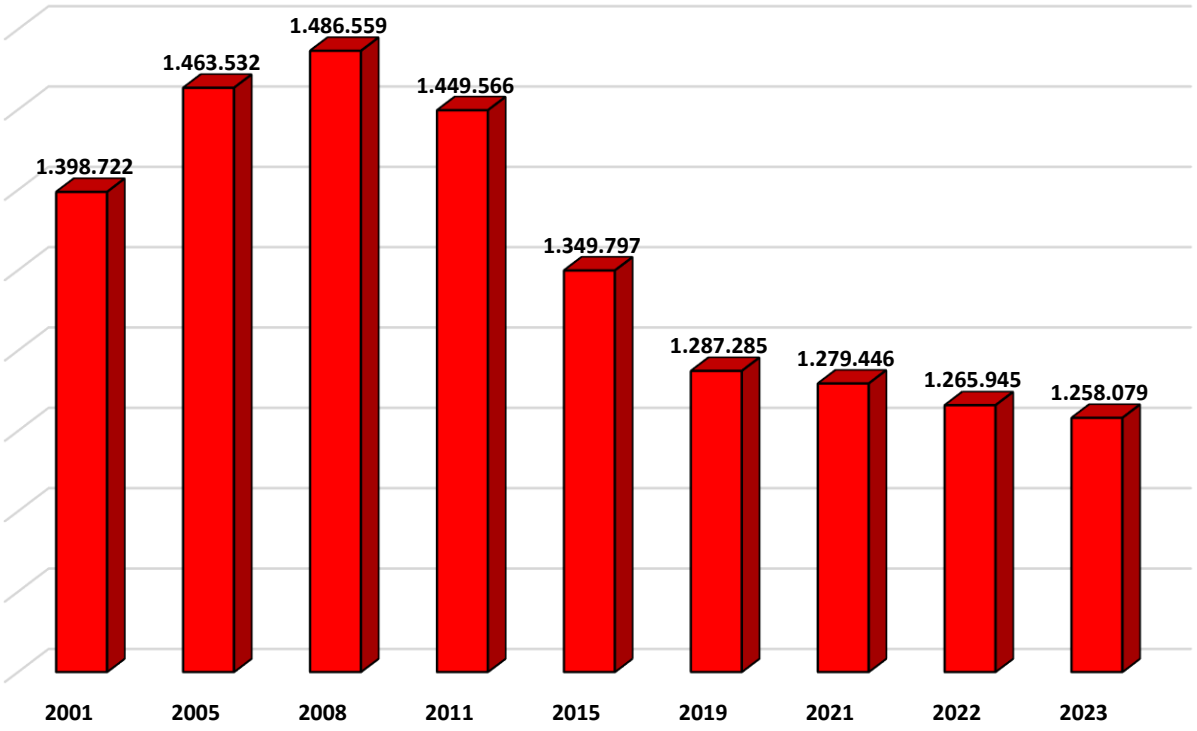


Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS

(*) Include titolari/soci e collaboratori familiari; il peso dei collaboratori familiari sul totale si è attestato al 7,2% nel 2023, una quota che si è mantenuta abbastanza costante nel tempo (era par all'8,4% nel 2014). Per i dati del biennio 2012 e 2013 si fa riferimento ai comunicati INPS del 2022 e del 2023 che riprendono la serie storica sino ai 9 anni precedenti. I dati dal 2014 al 2023 fanno invece riferimento alla pubblicazione di quest'anno (giugno 2024) e al relativo database ricostruito per il periodo 2014-2023.

Graf. 2 - Numero imprese artigiane attive in Italia

elaborazione Ufficio studi CGIA su dati Infocamere-Movimprese



Tab. 1 – Andamento artigiani in Italia in 11 anni (per provincia)

Rank	Province	2012	2023	Var. ass. 2023-2012 (11 anni)	Var. % 2023/2012 (11 anni)
1	Vercelli	6.956	4.681	-2.275	-32,7
2	Rovigo	9.833	6.782	-3.051	-31,0
3	Lucca	19.447	13.463	-5.984	-30,8
4	Teramo	12.124	8.410	-3.714	-30,6
5	Biella	7.815	5.444	-2.371	-30,3
6	Parma	19.440	13.714	-5.726	-29,5
7	Pescara	9.696	6.852	-2.844	-29,3
8	Mantova	17.720	12.605	-5.115	-28,9
9	Massa-Carrara	8.016	5.705	-2.311	-28,8
10	Chieti	12.141	8.658	-3.483	-28,7
11	Ascoli Piceno	19.966	14.292	-5.674	-28,4
12	Novara	13.911	10.040	-3.871	-27,8
13	L'Aquila	9.805	7.078	-2.727	-27,8
14	Alessandria	17.038	12.341	-4.697	-27,6
15	Pesaro e Urbino	17.593	12.744	-4.849	-27,6
16	Pistoia	14.395	10.498	-3.897	-27,1
17	Verona	38.102	27.835	-10.267	-26,9
18	Pavia	18.391	13.520	-4.871	-26,5
19	Perugia	24.891	18.308	-6.583	-26,4
20	Ferrara	13.464	9.989	-3.475	-25,8
21	Macerata	16.991	12.630	-4.361	-25,7
22	Cremona	12.859	9.575	-3.284	-25,5
23	Caltanissetta	4.679	3.492	-1.187	-25,4
24	Lodi	7.749	5.789	-1.960	-25,3
25	Torino	86.660	64.787	-21.873	-25,2
26	Como	24.290	18.212	-6.078	-25,0
27	Siena	10.326	7.765	-2.561	-24,8
28	Padova	39.637	29.863	-9.774	-24,7
29	Forlì-Cesena	20.008	15.094	-4.914	-24,6
30	Modena	33.009	24.940	-8.069	-24,4
31	Cuneo	30.025	22.727	-7.298	-24,3
32	Campobasso	6.662	5.054	-1.608	-24,1
33	Arezzo	16.164	12.280	-3.884	-24,0
34	Enna	3.975	3.023	-952	-23,9
35	Belluno	7.728	5.881	-1.847	-23,9
36	Verbano-Cusio-Ossola	6.366	4.847	-1.519	-23,9
37	Prato	14.899	11.349	-3.550	-23,8
38	Foggia	12.781	9.748	-3.033	-23,7
39	Oristano	4.460	3.402	-1.058	-23,7
40	Varese	30.670	23.407	-7.263	-23,7
41	Reggio Emilia	28.480	21.737	-6.743	-23,7
42	Sondrio	7.597	5.802	-1.795	-23,6
43	Isernia	2.628	2.011	-617	-23,5
44	Rieti	5.108	3.910	-1.198	-23,5
45	Viterbo	10.716	8.204	-2.512	-23,4
46	Terni	7.389	5.657	-1.732	-23,4
47	Piacenza	12.092	9.276	-2.816	-23,3
48	Firenze	41.942	32.228	-9.714	-23,2
49	Ancona	17.527	13.482	-4.045	-23,1
50	Ravenna	15.667	12.066	-3.601	-23,0
51	Asti	9.757	7.522	-2.235	-22,9

52	Bergamo	45.531	35.294	-10.237	-22,5
53	Avellino	9.035	7.037	-1.998	-22,1
54	Pisa	15.919	12.414	-3.505	-22,0
55	Vicenza	36.730	28.645	-8.085	-22,0
56	Savona	12.748	9.951	-2.797	-21,9
57	Sassari	16.595	12.955	-3.640	-21,9
58	Caserta	13.477	10.551	-2.926	-21,7
59	Aosta	5.475	4.289	-1.186	-21,7
60	Rimini	16.116	12.660	-3.456	-21,4
61	Agrigento	8.201	6.475	-1.726	-21,0
62	Lecco	13.388	10.580	-2.808	-21,0
63	Matera	4.682	3.705	-977	-20,9
64	Cagliari	18.922	14.980	-3.942	-20,8
65	Benevento	6.034	4.779	-1.255	-20,8
66	Latina	12.489	9.892	-2.597	-20,8
67	Gorizia	3.549	2.812	-737	-20,8
68	Frosinone	12.021	9.533	-2.488	-20,7
69	Trapani	9.248	7.338	-1.910	-20,7
70	La Spezia	7.616	6.046	-1.570	-20,6
71	Brescia	51.224	40.679	-10.545	-20,6
72	Bologna	38.404	30.508	-7.896	-20,6
73	Bari	38.378	30.495	-7.883	-20,5
74	Crotone	3.638	2.891	-747	-20,5
75	Cosenza	15.065	12.004	-3.061	-20,3
76	Venezia	28.831	23.040	-5.791	-20,1
77	Grosseto	8.764	7.008	-1.756	-20,0
78	Treviso	35.049	28.042	-7.007	-20,0
79	Pordenone	11.171	8.953	-2.218	-19,9
80	Udine	19.802	15.885	-3.917	-19,8
81	Genova	29.197	23.457	-5.740	-19,7
82	Catania	21.366	17.167	-4.199	-19,7
83	Livorno	9.863	7.965	-1.898	-19,2
84	Catanzaro	7.824	6.360	-1.464	-18,7
85	Nuoro	7.796	6.350	-1.446	-18,5
86	Trento	18.750	15.289	-3.461	-18,5
87	Milano	115.964	94.581	-21.383	-18,4
88	Potenza	9.379	7.651	-1.728	-18,4
89	Ragusa	7.604	6.224	-1.380	-18,1
90	Siracusa	7.286	5.987	-1.299	-17,8
91	Roma	80.670	66.530	-14.140	-17,5
92	Brindisi	9.417	7.811	-1.606	-17,1
93	Salerno	23.094	19.238	-3.856	-16,7
94	Messina	13.647	11.454	-2.193	-16,1
95	Lecce	23.513	19.814	-3.699	-15,7
96	Palermo	17.859	15.189	-2.670	-15,0
97	Imperia	9.452	8.107	-1.345	-14,2
98	Vibo Valentia	3.223	2.770	-453	-14,1
99	Taranto	9.343	8.168	-1.175	-12,6
100	Reggio Calabria	10.560	9.250	-1.310	-12,4
101	Napoli	31.995	29.389	-2.606	-8,1
102	Trieste	5.515	5.077	-438	-7,9
103	Bolzano	15.900	14.930	-970	-6,1
	ITALIA	**1.866.904**	**1.456.918**	**-409.986**	**-22,0**

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS

Tab. 2 – Andamento artigiani in Italia in 11 anni (per regione)

Rank	Regioni e ripartizioni	2012	2023	Var. ass. 2023-2012 (11 anni)	Var. % 2023/2012 (11 anni)
1	Abruzzo	43.766	30.998	-12.768	-29,2
2	Marche	72.077	53.148	-18.929	-26,3
3	Piemonte	178.528	132.389	-46.139	-25,8
4	Umbria	32.280	23.965	-8.315	-25,8
5	Toscana	159.735	120.675	-39.060	-24,5
6	Molise	9.290	7.065	-2.225	-24,0
7	Emilia-Romagna	196.680	149.984	-46.696	-23,7
8	Veneto	195.910	150.088	-45.822	-23,4
9	Lombardia	345.383	270.044	-75.339	-21,8
10	Valle d'Aosta	5.475	4.289	-1.186	-21,7
11	Sardegna	47.773	37.687	-10.086	-21,1
12	Liguria	59.013	47.561	-11.452	-19,4
13	Basilicata	14.061	11.356	-2.705	-19,2
14	Lazio	121.004	98.069	-22.935	-19,0
15	Sicilia	93.865	76.349	-17.516	-18,7
16	Puglia	93.432	76.036	-17.396	-18,6
17	Friuli-Venezia Giulia	40.037	32.727	-7.310	-18,3
18	Calabria	40.310	33.275	-7.035	-17,5
19	Campania	83.635	70.994	-12.641	-15,1
20	Trentino-Alto-Adige	34.650	30.219	-4.431	-12,8
	ITALIA	**1.866.904**	**1.456.918**	**-409.986**	**-22,0**
	Nord Ovest	588.399	454.283	-134.116	-22,8
	Nord Est	467.277	363.018	-104.259	-22,3
	Centro	385.096	295.857	-89.239	-23,2
	Mezzogiorno	426.132	343.760	-82.372	-19,3

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS